

**Comitato promotore "Per ricordare"
Mostra sulla Resistenza**

ANPI, Centro Sociale Ca' Vecchia, Comitato Unitario Antifascista, Consiglio di Circostrizione
Voltana (RA)

PeaceLink - rete telematica
Internet: <http://www.peacelink.it>
e-mail: info@peacelink.it

PER RICORDARE



UNA RETE DI PERSONE E DI ASSOCIAZIONI
PER RICORDARE
CHI HA LOTTATO IERI PER LA RESISTENZA
E PER SOSTENERE OGGI CHI RESISTE
ALLA MAFIA, AL RAZZISMO, ALLA GUERRA

Indice

pagina

- 1 Presentazione
- 3 **La Resistenza a Voltana**
Il sacrificio dei Filippi
- 5 Pasquino Ferraresi
- 9 Serafino Baroncini (Serafi')
- 12 Bruno e Lino Giugni
- 14 Voltana e la Resistenza: breve scheda storica
- 16 **Riflessioni su violenza e non violenza nella Resistenza**
- 20 **Tanti anni fa... come se fosse ieri**
Lettere di partigiani condannati a morte
- 21 E ora tocca a voi (Raoul Follereau)
- 22 Generale, il tuo carro armato (Bertolt Brecht)
- 23 Nazismo e fascismo (frasi scelte)
- 25 Se questo e' un uomo (Primo Levi)
- 26 Agli amici di Voltana

Disegni e illustrazioni di Enzo Falcone.
Testi di Alessandro e Luciano Marescotti.

Testo a tiratura limitata. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro puo' essere riprodotta senza il consenso degli autori.

Impaginato e stampato in proprio il 10 marzo 1998 da Associazione PeaceLink, via Galuppi 15, 74010 Statte (TA).

UNA MOSTRA PER RICORDARE LA RESISTENZA

A 53 ANNI DALLA FINE DELLA LOTTA PARTIGIANA
UN'INIZIATIVA RACCOGLIE LE TANTE STORIE DELLA
RESISTENZA ARMATA E NON ARMATA AL FASCISMO.
UN'ARCHIVIO DELLA MEMORIA STORICA DISTRIBUITO
SU RETE TELEMATICA.

Voltana, un piccolo centro romagnolo dove la Resistenza antifascista ha scritto una delle sue pagine piu' intense, ridiventa luogo della memoria. Accoglie una mostra per ricordare chi ha lottato per la liberta'. In occasione del 25 aprile il centro sociale "Ca' Vecchia" di Voltana ospita il pittore Enzo Falcone, con i suoi disegni e i quadri sulla Resistenza. "Per ricordare" e' il titolo della mostra. E' un impegno morale. Ma e' anche una ricerca culturale per esplorare il futuro a partire dalle radici della storia che ci ha permesso di guardare verso la liberta' e la pace.

Per l'occasione viene avviata anche la costituzione di una banca dati sulla Resistenza che funge anche da "mostra permanente" su Internet. Le scuole, i comuni, i giornali, le associazioni possono da ora in poi collegarsi in rete e collaborare per la realizzazione di un "archivio della memoria". L'accesso e' gratuito ed avviene mediante modem e computer (l'indirizzo Internet e': <http://www.peacelink.it>)

Uno degli aspetti innovativi dell'iniziativa sta nella ricerca anche di episodi della Resistenza non armata, basati su metodologie di difesa popolare nonviolenta. Recenti saggi e ricerche (come "La lotta non armata nella Resistenza", curata dal Centro Studi Civile di Roma, tel.06/61550768) mirano a sottolineare l'efficacia delle azioni di indebolimento del fascismo (regime autoritario che tuttavia non poteva fare a meno del consenso) attuate dalla popolazione mediante azioni di disobbedienza civile e di non collaborazione che hanno isolato e delegittimato il potere. "Questa ricerca - dice Giorgio Giannini, del Centro Studi Difesa Civile - e' non solo doverosa, ma anche impellente perche' la conoscenza dei fatti rischia di perdersi per sempre con la scomparsa dei protagonisti." Il fascismo

crolla ufficialmente il 25 luglio 1943, la Resistenza vince il 25 aprile 1945, ma queste date sono solo indicative di un processo piu' profondo. In realta' la vittoria della Resistenza e il crollo del fascismo vengono preparati molto prima, in tutte quelle occasioni in cui il regime mussoliniano registra la difficulta' di manifestarsi "vittorioso e popolare" fra la gente. In tempi in cui era proibito portare un fazzoletto rosso, regalare un garofano, vegliare un compagno morto, tante persone hanno disobbedito civilmente con la nonviolenza. Non tutto e' andato cosi' e per questo ci piace concludere con le parole di Bertolt Brecht:

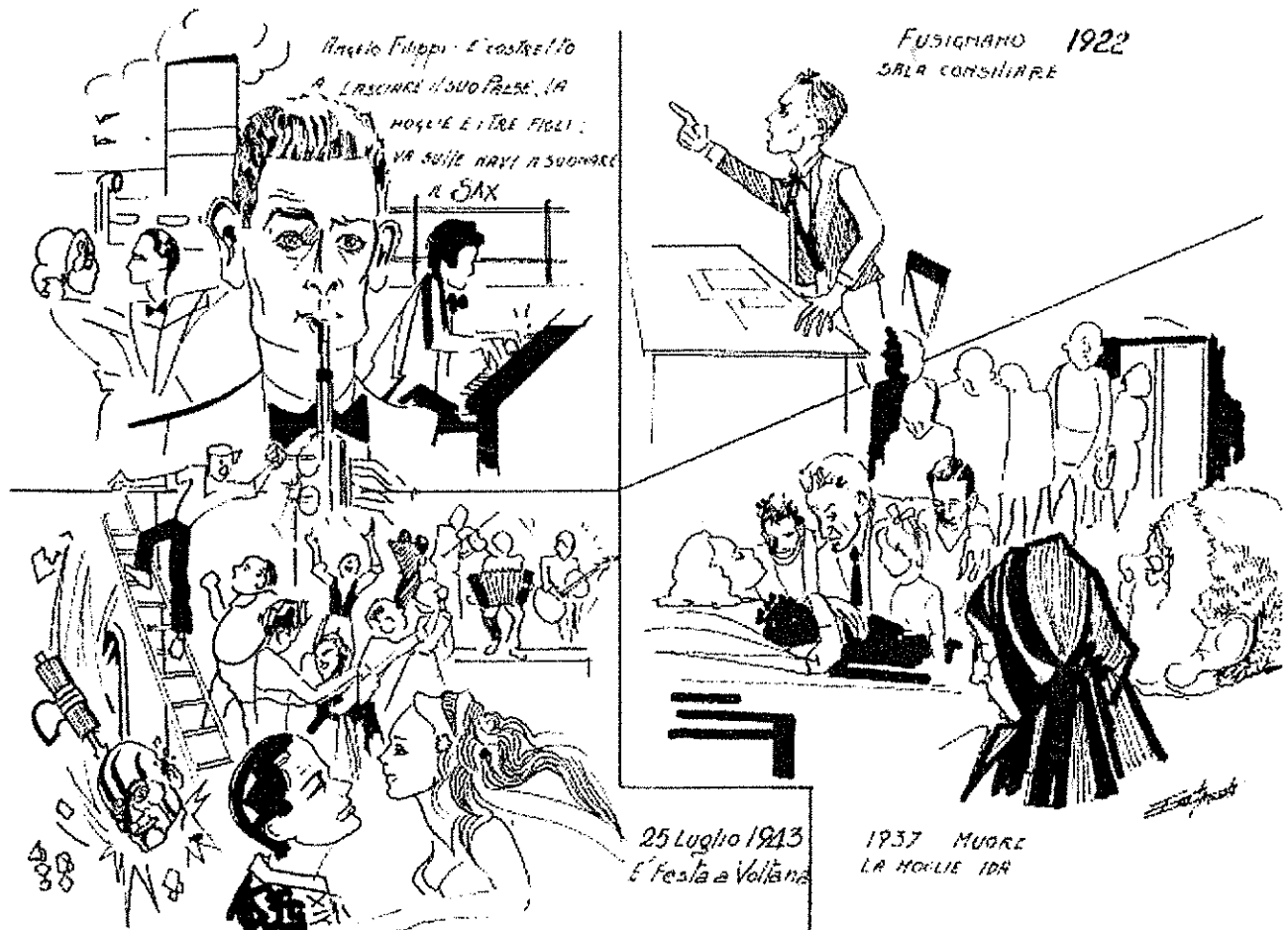
*Eppure lo sappiamo
anche l'odio contro la bassezza
stravolge il viso.
Anche l'ira per l'ingiustizia
fa roca la voce.
Noi che abbiamo voluto apprestare il terreno alla gentilezza
noi non si pote' essere gentili.
Ma voi, quando sara' venuta l'ora
che all'uomo un aiuto sia l'uomo,
pensate a noi
con indulgenza.*



*Vuoi collegarti a questa iniziativa?
Telefona allo 099/7303686 (Alessandro Marescotti)*

LA RESISTENZA A VOLTANA

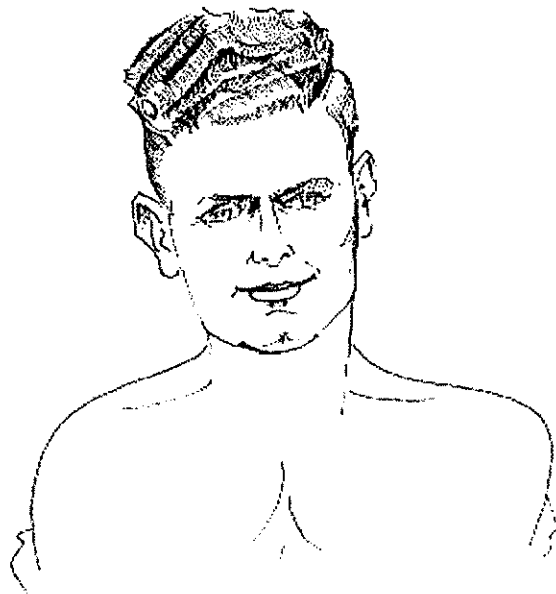
IL SACRIFICIO DEI FILIPPI



Angelo Filippi si alza e prende la parola. "Propongo che il quadro con la foto del Re venga tolto dalla sala conciliare!" E' il 1922, siamo in provincia di Ravenna, nel consiglio comunale del Comune di Fusignano. Vittorio Emanuele III ha da poco consegnato l'Italia ai fascisti e affidato il governo a Benito Mussolini, dopo la marcia su Roma. Il consigliere socialista Angelo Filippi sfida il Re con quel gesto clamoroso. Poco tempo dopo il consiglio comunale viene commissariato. Imperversano le squadracce fasciste, cominciano le leggi eccezionali e per Angelo Filippi vivere in Italia diventa un rischio. E' infine costretto a lasciare il suo Paese, la moglie e i tre figli. Va sulle navi passeggeri di bandiera estera, si guadagna la vita suonando il sax. Negli anni Trenta riesce a tornare in Romagna e si stabilisce a Voltana, dove e' viva la resistenza clandestina. La moglie Ida muore nel 1937, i tre bambini si stringono sempre piu' attorno al padre. La cantina di Angelo diviene luogo di riunioni segrete e i suoi bambini crescono in fretta: a 17 anni Gustavo Filippi gia' organizza intorno a se' un gruppo di ragazzi. Siamo nel 1941, si formano i giovani che avranno due anni dopo un ruolo di punta nella Resistenza. Il 25 luglio 1943 e' un giorno di festa a Voltana: il fascismo e' caduto, la popolazione scende sorridente per le strade, accerchia pacificamente i fascisti.

"Fu una manifestazione ordinata, furono bruciate le insegne del regime senza alcuna ritorsione", ricorda Lino Giugni. Viene attuata una politica non violenta e tollerante. "La miglior vendetta e' il

perdono": questa frase risuona solenne nel discorso alla popolazione tenuto da Emilio Ricci. Le manifestazioni di giubilo durano per altri due o tre giorni. I fascisti sembrano aderire alla linea di pacificazione ma in segreto preparano piani di rivincita. Vengono compilate le liste degli antifascisti da eliminare e dopo l'8 settembre i fascisti rompono la tregua: partono le spedizioni punitive, i blitz notturni, si consumano crimini sanguinosi. Scatta l'autodifesa popolare, si formano le brigate partigiane. Angelo Filippi ha seminato nel cuore dei figli: loro fanno la scelta partigiana, sono comunisti, devono nascondersi. Il giovane Gustavo Filippi si attiva nelle formazioni partigiane appena costituite, nelle colline faentine e forlivesi. Ma mentre torna in pianura, nella sua zona, viene catturato dalle Brigate Nere assieme ad altri due compagni: Mario Piatessi e Gasparre Crescimano. La fucilazione di Gustavo, Mario e Gasparre viene eseguita la stessa mattina della cattura, il 10 giugno 1944. L'eco dell'avvenimento e' notevole, la stampa repubblicana ne da' risalto compiacendosi di avere eliminato "il leone di Voltana": cosi' viene chiamato Gustavo. E' un duro colpo per la sua famiglia, ma casa Filippi rimane un punto di riferimento per la Resistenza. Il fratello di Gustavo, Oriano, nonostante una gamba ingessata, raccoglie attorno a se' giovani e giovanissimi. Ma la rabbia repubblicana si abbatte nuovamente su Voltana. La mattina del 13 agosto 1944 un rastrellamento delle Brigate Nere fa prigionieri Angelo Filippi e suo figlio Oriano, assieme ad altri antifascisti. La fucilazione e' immediata per Angelo Filippi, il figlio Oriano, Giulio Ghiselli, Saverio Grilli e Augusto Lolli. Della famiglia Filippi rimane solo la figlia Lorica, 17enne. L'esempio dei Filippi viene seguito da altri partigiani.



Gustavo Filippi

Gustavo Filippi

PASQUINO FERRARESI

E' recentemente scomparso ma molti lo ricordano come se fosse li', vivo, allegro, instancabile affabulatore.

Conosciutissimo in paese, e' stato anarchico e antifascista, oltre che gioviale narratore orale delle vicende di Voltana, una sorta di Omero di questo paesino della Romagna.

Il suo nome e' Pasquino Ferraresi, nato a Voltana il 21 febbraio 1899. Riportiamo il risultato di un'intervista realizzata a meta' degli anni Settanta.

LA GRANDE GUERRA

Durante la prima guerra mondiale disobbedisce piu' volte. L'accumularsi degli episodi e delle "disobbedienze" costa molto a Pasquino. Viene infatti mandato al fronte per punizione, assieme ad una sessantina di altri soldati "disobbedienti". Contrario alla guerra, nemico delle gerarchie e dell'esercito, Pasquino deve sopportare l'esperienza piu' dura: la trincea.

Poi ci riassume in poche parole la logica che vige nell'esercito e che ne e' la filosofia di fondo: "L'inferiore ha sempre torto, specialmente quando ha ragione". Questa massima gliela fa notare a suo tempo un ufficiale, dopo una vicenda in cui ancora una volta si trova coinvolto.

A guerra "vinta" (1918), quasi fosse una beffa per un antimilitarista come lui, Pasquino non viene mandato a casa ma trattenuto fino al 1920.

LA NASCITA DEL FASCISMO

Quando torna a Voltana, il fascismo e' gia' in azione. Fra il 1920 e il 1921 esso si organizza anche a Voltana in una baracca vicino al bosco di Giardini e messa a disposizione dallo stesso Giardini. Anche a Voltana ci sono ora i primi picchiatori. "Chi li pagava?", chiediamo. "I sgnur de paes", risponde. Traduzione: i ricchi del paese.

Nelle elezioni del 1921 il conte Manzoni di Santa Maria in Fabriago chiede ai fascisti scrutinatori: "Come vanno le votazioni?" La risposta e' desolata: "Signore, sono tutti comunisti!" Il conte, ricorda Pasquino, da' un colpo con il bastone sulla macchina ed esclama: "Fra un mese non ce ne deve stare piu' nessuno!"

Nel 1921 a Voltana il fascismo esce decisamente allo scoperto. In quell'anno viene incendiata la "Casa del Popolo" e la trebbiatrice della cooperativa dei braccianti di Voltana. Il giorno in cui i fascisti incendiano la trebbiatrice, Pasquino si trova a Ravenna per farsi controllare una ferita. Non prende il treno a Voltana perche' i facchini sono fascisti e rischia di essere picchiato.

Prende percio' il treno ad Alfonsine. Trova il treno pieno di squadristi che vanno a Ravenna per bruciare (lo viene a sapere dopo) la Federazione Provinciale delle Cooperative. Nessuno tra i picchiatori lo riconosce. Il treno si ferma alla prima stazione per far scendere i fascisti. I repubblicani danno loro ospitalita' nella propria sede, di fronte all'INPS, per di piu' difesa dai carabinieri. Entrano in azione gli squadristi. Prima di dare fuoco alla Federazione provinciale delle cooperative trascinano fuori Nullo Baldini che e' deciso a subire qualsiasi sorte e non vuole abbandonare la sede.

Finita la visita medica, Pasquino non vede l'ora di tornare a casa di corsa.

Riprende ad Alfonsine la bicicletta ed imbecca lo Stradone Bentivoglio.

Arrivato nei pressi della casa dell'"Urtlanett", vede arrivare donne in lacrime e che gridano: "I fascisti hanno bruciato la trebbiatrice della cooperativa braccianti!" Quest'azione, messa a segno nello stesso

giorno della spedizione squadrista di Ravenna, rientrava con molta probabilita' in un'unica strategia tesa a mettere in ginocchio una delle piu' importanti organizzazioni autonome della classe lavoratrice: il movimento cooperativo. Oltre alla trebbiatrice a Voltana, viene bruciato il carro di Poldo Cavazzutti, destinato a trasportare il grano da trebbiare. Per portare a termine quest'azione, i fascisti devono ricorrere al pestaggio.

Pasquino giunge davanti alla Casa del Popolo, vicino alla Caserma, si ferma a parlare con una persona quando arriva un camion pieno di carabinieri con moschetto ed elmetto; l'ufficiale si informa e, appreso da una donna che Pasquino e il suo compagno Mino Scacchi sono di sinistra, grida: "Che fate la', lazzaroni, ve lo diamo noi l'assalto alla caserma!"

L'inseguimento dei "sovversivi" avviene al grido di "fermatevi o spariamo!". Pasquino e Mino scappano via, i carabinieri pero' non sparano. La sera Pasquino esce di nuovo per andare a Voltana, pensa che le acque si siano calmate e invece si accorge che "la Muntagnola l'era pina dura ad fasestar", ossia la "Muntagnola" (nomignolo di Voltana) era piena zeppa di fascisti". La gente ha paura, non si fa trovare per strada, Pasquino ritiene piu' prudente ritornare a casa.

SCHEDATO

L'anarchico Pasquino ricorda il periodo successivo alla nascita dello squadrista: la lotta politica passa alle armi. Il 31 dicembre 1921 viene ucciso Fossani, uno dei fascisti piu' in vista e violenti di S. Bernardino, a pochi chilometri da Voltana. In quel clima surriscaldato Pasquino gira sempre armato, perche' era ormai "schedato" dai fascisti. Gli chiediamo il perche' di quella scelta e lui ci risponde: "Evitavo lo scontro ma, piuttosto che farmi ammazzare, preferivo ammazzarli."

LA MADRE DI PASQUINO

Anche la madre di Pasquino si armava di pistola, per paura che venisse fatta qualcosa di male al figlio Gani', quindicenne. Anche se ragazzino aveva gia' ricevuto minacce dai fascisti. Siamo nel '22-'23. Un giorno la madre di Pasquino corre a perdifiato: dicono che e' scoppiata una rissa, teme per il figlio Gani'. Porta la pistola con se', in tasca: i carabinieri la fermano e la portano in prigione. Enorme la solidarieta' popolare: la gente va a trovare la donna in carcere, non le fa mancare nulla. Solo Pasquino non la va a trovare, dato che la rivoltella era la sua.

COSA C'E' NEL PENTOLONE?

Altro episodio di "pistole": i carabinieri fanno irruzione nella casa di Pasquino mentre cucina i fagioli. Lui ha in tasca il revolver, che porta sempre con se' per autodifesa. Che fare? Pasquino non si perde d'animo e getta la pistola nel pentolone dove sta cuocendo i fagioli. Ci mette il coperchio. Il revolver comincia a tamburellare con il fondo della pentola in ebollizione. Il padre di Pasquino si ingegna a fare altri rumori per coprire quel brontolio metallico. Ci riesce, i carabinieri non trovano l'arma, i fagioli prendono un po' di puzza.

CONSEGNA DELLE ARMI

Il segretario del Fascio di Voltana, Agide Gennari, impone a Giacomo Giugni di consegnare il suo fucile per ricevere il "perdono". Cosa aveva fatto Giacomo Giugni? Era stato visto difendere col fucile la Casa del Popolo che i fascisti avevano assaltato e incendiato. Pasquino ha un fucile difettoso e propone a Giugni di non dare indietro il suo "ottimo" fucile. Così' Giugni va dal segretario del Fascio che, ignaro, si fa consegnare "il" fucile (quello difettoso di Pasquino).



L'INCENDIO DELLA CASA DEL POPOLO

Ma cosa accade alla Casa del Popolo? E' incendiata nel 1921 la "vecchia" Casa del Popolo. La "nuova" viene bruciata dai fascisti il 2 maggio 1922. A dare l'assalto sono uomini venuti da Ferrara. I fascisti sono d'accordo, dice Pasquino, con i carabinieri: i militari coprono la partenza degli squadristi in treno (dotato di una mitragliatrice nel carro bagagli) sparando nelle siepi lungo la ferrovia. L'azione viene compiuta per evitare che qualche antifascista si nasconda fra le siepi e faccia fuoco.

Ma, nonostante le minacce e le pesanti pressioni, la Casa del Popolo non viene mai venduta ai fascisti. I soci fondatori si oppongono tenacemente (Pasquino ricorda la resistenza di Palino' e Maron), la Casa del Popolo anche in pieno regime rimane un simbolo della resistenza e della non collaborazione col fascismo che riesce ad ottenerla in fitto ma non a comprarla.

L'anarchico Pasquino prende due volte le botte dai fascisti.

PRIMO PESTAGGIO

Va con il suo amico Berto in un bar di San Bernardino. E' frequentato dai fascisti, che vanno a chiamare i carabinieri: "Sono arrivati i comunisti." I militi entrano nel bar guidati da uno squadrista. Vengono mandati via i presenti, lo squadrista comincia e da' un pugno che fa volare Berto gambe all'aria. Pasquino afferra alla gola lo squadrista (un mugnaio), volano botte, salta la luce nel parapiglia, Pasquino riesce a scappare. Porta con se' il ricordo del calcio del fucile del carabiniere: un colpo generosamente assestato alle sue costole sovversive. Berto qualche anno dopo cede e aderisce al fascismo.

SECONDO PESTAGGIO

L'anarchico Antonio Tasselli non aderisce al fascismo e perde il posto di ferroviere. Pasquino, con una dozzina di giovani di sinistra, gli vanno a far visita a Fusignano per esprimergli solidarietà. Durante il tragitto cantano canzoni di lotta. Due macchine di fascisti armati li accerchiano e incominciano a pestarli uno per uno in modo sistematico. I picchiati finiscono in un mucchio e quelli da picchiare sono in un altro gruppetto. L'antifascista

Emilio Bartolini da quel giorno si guadagna il soprannome di "la Felda" ("il Furbo") in quanto riesce a risparmiarsi la sua razione di botte: si scompiglia i capelli e il vestito e si intrufola, senza farsi accorgere, nel mucchio dei picchiati.

Pasquino, mentre lo intervistiamo, non perde il suo innato senso dello humour.

Per reagire ai pestaggi si formano gli "Arditi del Popolo", squadre di antifascisti armati, guidati da un certo Acquacalda che viene poi assassinato dai fascisti (i quali compongono una canzone per vantarsene).

ANARCHICI E FASCISMO

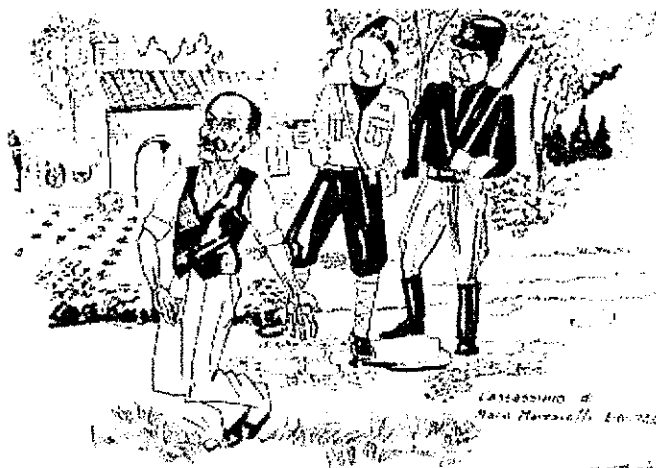
"Cosa facevano gli anarchici sotto il fascismo?", gli chiediamo. Risponde che la stampa, che era soprattutto americana e spagnola, la ricevettero sempre più di rado. E l'unico giornale clandestino che circolava era l'Unità. Gliela faceva leggere Luigi Soldati ed era così piccola (come un volantino) che veniva nascosta nella fascia del cappello.

"NON FU FATTO DEL MALE A NESSUN FASCISTA"

Alla caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, la linea delle forze antifasciste è quella della pacificazione al fine di evitare violenze e un imbarbarimento della lotta politica. Vale il detto: "La miglior vendetta è il perdono".

Questo ricorda Pasquino, confermando la testimonianza di altri antifascisti di Voltana: "Vennero bruciati i simboli del fascismo ma non fu fatto del male a nessun fascista. Dei fascisti mi vennero a chiedere se potevano rimanere a Voltana nelle loro case e la mia risposta fu: "Non vi ha mica mandato via nessuno"."

Ma, nonostante il clima teso ad evitare la ritorsione e la violenza, i fascisti metteranno in atto azioni che bagneranno, ancora una volta, Voltana di sangue.



SERAFINO BARONCINI (detto Serafi')

Informazioni e testimonianze tratte da un'intervista raccolta qualche anno prima che morisse.

"Come mai non ha aderito il tale, il tal altro?"

La gente a Voltana e in tutt'Italia si chiedeva come mai una persona stimata non avesse aderito al fascismo. La gente che pensa si e' sempre chiesta il perche' delle cose.

Serafino Baroncini, detto Serafi', persona integerrima e stimata, ci spiega la ragione della sua "distanza" dal fascismo. Gli anni Trenta, a regime vittorioso e stabilizzato, sono anni duri per gli antifascisti, di isolamento e di sconfitta. A Voltana Serafi' e' un riferimento per chi non china la testa. Nel pieno dell'isolamento, cosi' gli antifascisti misurano la propria statura morale: non collaborando, non aderendo, mostrando il proprio dissenso con un rumoroso silenzio, tenendosi lontani da gesti di servilismo e di cedimento. E questo mentre molti intellettuali si chinano servili al nuovo padrone.

Serafi' conduce i suoi studi senza "integrarsi" nel coro intellettuale, senza partecipare alla propaganda. "Mi opposi spontaneamente al fascismo, leggevo Victor Hugo, Tolstoj, e altro ancora; ma mi rimasero impressi soprattutto I Miserabili per il loro vigore."

Questi motivi culturali lo portano a formarsi una coscienza sociale di tipo nuovo, si formano le sue radici ideali da cui prende vigore la sua convinzione antifascista. Al tempo della marcia su Roma ha 12 anni (nasce il 7 settembre 1910) e a scuola vede crescere una schiera di "studenti conformisti", come lui li chiama, che non accettano il suo "ragionare diversamente", il suo pensiero critico, autonomo e ribelle all'autorita': "Allora sei un comunista! Allora sei un socialista!" E accuse come queste segnano la sua crescita intellettuale assieme a velate e zuccherose richieste di ammorbidimento del suo modo di essere "controcorrente". Fa male infatti al fascismo vedere nel paese Serafi' che non porta, con il suo prestigio, acqua al mulino del potere. Ma Serafi' si incontra nella clandestinita' con i comunisti come Lino Giugni e in pubblico passeggia con Luigi Soldati, altro antifascista, poeta del paese, traduttore della Divina Commedia in dialetto romagnolo. E la gente mormora, si chiede: "Come mai Serafi' non aderisce al fascismo?"

Serafi' e Luigi Soldati ricevono un trattamento di favore rispetto agli altri antifascisti: non vengono mai picchiati. Il potere li teme come "simbolo" e per questo non li tocca, darebbe dei pugni alla propria immagine di regime che ha vinto e non ha piu' paura di nulla.

IL CONSENSO OCEANICO, LO SMARRIMENTO DEGLI ANTIFASCISTI

"Reclutando persone stimate e considerate, il regime tentava di darsi una stabilita' ormai sicura, si pensi al Concordato del 1929 con la Chiesa Cattolica", ci dice Serafi'. E continua: "L'Italia e' pacificata, diceva Mussolini. Voleva dare un'immagine armonica dell'Italia, accettabile internazionalmente. Voleva dare agli antifascisti la terribile impressione che ormai la resistenza fosse stata vinta, annullata e ormai praticamente inutile."

L'IMPORTANZA DELLA FACCIATA

Ma questo disegno strategico del regime, che mirava alla creazione del consenso massimo, non sempre funziona e anche l'economia, aggiunge Serafi', e' apparentemente "pacificata": il controllo dei prezzi e' ad esempio attuato con sistemi che danneggiano i piccoli commercianti. La stabilita' dei prezzi e' un'operazione piu' propagandistica e di facciata che una reale manovra economica di contenimento

dell'inflazione. Serafi' fa osservazioni che scendono in profondita' anche nel livello strutturale della societa'.

CLANDESTINI: SUL FILO DEL RASOIO

Il discorso giunge presto al livello delle scelte di uomini che decidono di vivere una doppia vita: "normale" di giorno, clandestina di notte. "Nella clandestinita' - ci dice - i contatti avvenivano in gruppi di due o tre persone. Non si conoscevano fatti o persone oltre a quelli strettamente necessari, questo per evitare che fossero estorte "confessioni", per evitare soffiare, infiltrazioni, ecc."

Serafi' si sofferma sulle donne, le "insospettabili" che consentono alla Resistenza clandestina di mantenere un flusso di informazioni costante. Il fascismo non da' molta importanza alla donna e non sospetta delle molte "staffette partigiane" che svolgono un'azione a volte decisiva: trasportano la stampa, messaggi, medicine per curare i feriti, le armi, gli elementi per la costruzione delle radio.

Ma la clandestinita' ha il suo giorno magico: il primo maggio.

In quel giorno emerge l'azione clamorosa, il "segnale al popolo" che l'antifascismo non ha gettato la spugna.

Ogni primo maggio Voltana e' quasi in stato d'assedio: il fascismo teme sempre qualche sorpresa. Un anno viene issata una bandiera rossa, un altro saltano fuori scritte murali, un altro ancora viene ucciso un sospetto agente segreto dell'OVRA.

25 LUGLIO

"Ci fu un patto locale in Casa Giardini tra i rappresentanti dei fascisti locali (Nino Giardini e "Faccia") e i dirigenti antifascisti Luigi Soldati, Gualtiero Poletti, Arcangelo Filippi. Si discusse e si concordo' di evitare fatti gravi a Voltana, nell'interesse di tutti.

NUDI NELLA NEVE

Ma il patto fu infranto dai fascisti che nell'inverno, il 20 dicembre 1943, prelevarono di notte Gualtiero Poletti da casa e gli spararono un colpo alla tempia. Gualtiero si salvo' miracolosamente." Il proiettile devio' rimbalzando fra le ossa del cranio, senza ledere il cervello, ma Poletti ebbe la prontezza di spirito di stramazza a terra, rimanere nel suo sangue e fingersi morto. Non si mosse piu' e attese, nonostante il dolore, che i fascisti se ne andassero convinti di averlo eliminato.

Il 6 gennaio 1944 viene tentato il sequestro di Bruno Cattani, in casa sua. Ma i fascisti non riescono a prenderlo. Bruno Cattani fugge nella neve a piedi nudi e senza vestiti. Cerca di nascondersi ma senza successo e trova scampo solo camminando per chilometri e chilometri, raggiungendo un altro paese, S. Agata, dove abita la sorella. Tutti ricordi che Serafi' cita come se fosse ieri, con una precisione impressionante.

QUARZI PIEZOELETTRICI

"Il 27 maggio 1944 ci racconta - vengono consegnati ai partigiani i quarzi piezoelettrici per la costruzione della radio clandestina: erano stati rubati dalla caserma dei carabinieri."

P 38

Il primo giugno 1944 avviene un primo rastrellamento a Voltana. Le Brigate Nere effettuano una perquisizione di Mario Marescotti, vi trovano una vecchia pistola a due canne, non funzionante: basta

per condurlo nei campi e sparargli un colpo alla testa. E' il 2 giugno, Mario Marescotti si accascia esanime in una pozza di sangue. Ma un'altra storia di Serafi' ci fa rabbrivire: "Forse si chiamava 'Ciana', i fascisti lo presero a Giovecca per fargli dire cio' che non voleva o non poteva confessare: gli strapparono le unghie, gli cavarono gli occhi, gli forarono i timpani. E poi lo fucilarono." Serafi' si compra 50 proiettili e una pistola P 38, in tutto 4 mila lire di allora.

LE SUORE E IL MITICO BULOW

Serafi' ci parla dei medici "compagni" che curano i feriti e della collaborazione di alcune suore. Si procura medicine, le invia con le munizioni, sa che arrivano a Bulow, il leggendario comandante partigiano che passa da Alfonsine: dietro quel soprannome c'e' Arrigo Boldrini, futuro parlamentare ed esponente nazionale di spicco del movimento partigiano.

Il tutto avviene sempre mediante scambi con uova fresche e farina.

SEGRETARIO DEL CLN

Serafi' e' modesto, schivo, ma dalle sue parole comprendiamo presto che l'incarico che ricopre in tali circostanze e' quello di massima responsabilita': segretario del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) nell'attivissima zona di Voltana, una delle piu' "calde". E' lui che scrive a Voltana il manifesto per la liberazione, il 25 aprile 1945. Disegna la bandiera locale del PCI, sua moglie, Enrica, la ricama insieme a Giovannina Ricci, altra staffetta partigiana molto attiva.

INDIPENDENTE

Ma Serafi' nasce come spirito indipendente e come tale rimane, pur nella sua militanza "accanto" al PCI.

Non cela i dissensi e si dimette dalla sua carica di segretario del CLN: alcuni gruppi di partigiani sfuggono infatti al controllo politico e compiono azioni in contrasto con le direttive del CLN. Nel 1946 si ritira dalla vita politica attiva, forse con qualche amarezza. La sua e' stata un'azione politica fondamentalmente da "indipendente", da saggio moderatore, da persona di cultura che nell'azione politica vede proiettati i valori dell'umanesimo socialista.

Rimane un riferimento per tutto l'antifascismo voltanese.

Da qualche anno ci ha lasciato, non pero' il suo ricordo e il suo esempio.



BRUNO E LINO GIUGNI

Le testimonianze ed informazioni sono state raccolte nel 1975 mentre Lino Giugni era in vita.

"Il 1° maggio 1942 Voltana venne riempita di volantini antifascisti e venne fatta trovare sul pennone, al posto della bandiera italiana, la bandiera rossa. Tutto ciò nonostante la scrupolosa vigilanza notturna delle forze dell'ordine." A raccontarci questa storia è Bruno Giugni. A 16 anni aderisce all'organizzazione comunista, fa propaganda nella clandestinità, diffonde la stampa. "Ci impegnammo a denunciare il carattere imperialistico e disumano della guerra in Africa, nel '35, e negli anni successivi raccogliemmo aiuti per sostenere l'eroica resistenza del popolo spagnolo".

GIUSTIZIA "PAR TOT"

Suo fratello maggiore, Lino, a 16 anni, nel 1924, scolpisce sul legno la falce e il martello, simbolo del lavoro nei campi e nelle officine: è l'anno dell'affermazione violenta (e mediante i brogli elettorali) del fascismo e poi del delitto Matteotti. Lino si iscrive al PCI a 20 anni, nel 1928: "Avevo maturato una coscienza proletaria", dice. L'adesione avviene con una fede che rasenta la religiosità, anche se laica. Giustizia "par tot" (per tutti), dice in un'italiano spesso mischiato al romagnolo.

L'INSOSPETTIBILE LINO

Sotto il fascismo Lino non è sospettato di essere comunista e, ironia della sorte, il maresciallo dei carabinieri gli affida il compito di tenere d'occhio un antifascista "sotto sorveglianza speciale", Paolo Baroncini, già condannato a 15 anni di carcere perché trovato in possesso di stampa clandestina comunista. Lino rimane un "insospettabile" fino al 25 luglio 1943, data in cui cade il fascismo. Ci racconta quello che - nella memoria di molti - è rimasto come uno dei più straordinari eventi antifascisti per Voltana.

25 LUGLIO: TUTTA VOLTANA IN PIAZZA

"Arrivarono da Giovecca oltre sessanta compagni, vennero a casa mia e mi dettero la notizia. Scendemmo tutti immediatamente per la strada, io ero in ciabatte, formammo un corteo spontaneo." Lino lo guida, si unisce presto una gran massa di voltanesi. "Quando passammo davanti alla caserma dei carabinieri i militi ci chiesero cosa stavamo facendo e dove stavamo andando. Dissi che avevamo l'ordine di bruciare i 'manarezz', cioè le scuri con il simbolo del fascismo, i quadri e le insegne fasciste." I carabinieri rimangono attoniti a guardare questo capovolgimento dell'"ordine pubblico". Tutta Voltana scendeva per la strada per distruggere i simboli del regime che per tanti anni aveva dovuto subire.

"Prevalse il buon senso - dice Lino - non ci fu alcuno scontro e alcuna ritorsione, i fascisti si misero in disparte. Quelli più in vista o compromessi si allontanarono spontaneamente dal paese."

"DEMMO L'ESEMPIO PER LA PACIFICAZIONE"

Bruno Giugni, il fratello di Lino, entra nel comitato cittadino antifascista, come rappresentante fra i giovani. È tornato dal militare, dove aveva svolto opera di sensibilizzazione contro la guerra. Ci dice: "Il comitato ottenne subito la solidarietà e l'appoggio popolare, sostituì le autorità fasciste ormai decadute, mantenne democraticamente l'ordine pubblico e la convivenza civile. Coordinammo le attività dei cittadini con criteri popolari ed equi. Altro importante scopo da ottenere era quello di evitare vendette personali e dare l'esempio di pacificazione. A tal scopo Emilio Ricci, antifascista già

in carcere, rese pubblico cio' con un discorso dal balcone della Casa del Fascio. Disse testualmente: "La miglior vendetta e' il perdono". Per due o tre giorni vi furono manifestazioni di festa.

LA LISTA DEL TERRORE

Ma dopo l'8 settembre i fascisti stilano una lista di circa 60 oppositori da eliminare o da incarcerare. Per primo tocco' a Gualtiero Poletti. In questo clima di terrore i partigiani entrarono in azione in via Pastorelli, e il segretario del Fascio muore all'ospedale di Lugo in seguito alle ferite. In tutta la Romagna le azioni militari si svolsero secondo la logica del 'botta e risposta'."

Nell'aprile del 1944, un gruppo di giovani partigiani di Fusignano ed Alfonsine, che aveva trovato rifugio nella casa denominata 'E PALAZON, e' informato di un rastrellamento. La loro intenzione e' di fuggire nella nottata ma vengono sorpresi e, armi in pugno, si difendono asserragliati nella casa. Il combattimento e' lungo e aspro, tanto che i fascisti sono costretti a chiamare rinforzi, giungono autoblindo. Anche a Voltana e nei dintorni si sentono lontani i colpi dei cannoni, e tutti i cittadini avvertono profonda la minaccia della guerra civile. Nel giro della mattinata successiva si compie la tragedia.

E, per far riflettere, vi sono tante altre di queste primavere.



LE INTERVISTE A VOLTANA SONO STATE RACCOLTE DAL 1975 AL 1980 DA LUCIANO MARESCOTTI, GIA' APPARTENENTE ALLE SQUADRE DI AZIONE PATRIOTTICHE (SAP), E DA SUO FIGLIO ALESSANDRO, ALLORA POCO PIU' CHE ADOLESCENTE.

VOLTANA E LA RESISTENZA

Breve scheda storica

"A Voltana non vi fu mai completa adesione al fascismo. Per opera di uomini che non si piegarono ne' alle lusinghe, ne' alle minacce, di militanti del PCI, del PSI o delle ultime formazioni anarchiche, rimase accesa la fiaccola dell'antifascismo, l'aspirazione alla liberta' e fu cosi' che si formarono i primi GAP (Gruppi di Azione Patriottica) nel febbraio del 1943 e furono forse i primi della provincia di Ravenna. Erano costituiti soprattutto da giovani che non sopportavano il fascismo e la dominazione tedesca ed avevano l'appoggio della quasi totalita' della popolazione. Nell'estate del 1944 anche un polacco che apparteneva all'esercito tedesco si unì ad essi. Il loro scopo era quello di contribuire alla cacciata dei tedeschi ed alla eliminazione del fascismo mediante azioni di guerra. Erano guidati dal locale CLN (Comitato di Liberazione Nazionale). Dipendevano dal Comando della 28' Brigata Garibaldi che si costituì dopo la quasi completa distruzione della 8' Brigata avvenuta nelle montagne del forlivese nell'aprile del 1944. Erano divisi in Distaccamenti e Zone. La Zona di Voltana apparteneva al Distaccamento "Umberto Ricci". Le loro basi erano dislocate soprattutto presso le abitazioni di diverse famiglie contadine della zona che ricoprirono un ruolo determinante per cio' che riguardava il sostentamento, sia per cio' che riguardava la "copertura" delle formazioni partigiane durante i frequenti rastrellamenti che i nazifascisti compivano. Le azioni principali consistevano nell'attacco e disarmo di fascisti e tedeschi, nel sabotaggio agli autocarri che li trasportavano e alle linee elettriche. Le informazioni venivano portate dalle staffette fra le quali primeggiavano le donne. Quanto fu importante l'opera delle donne nella clandestinita'!

Nell'estate del 1944 si costituirono le SAP (Squadre di Azione Patriottica) con la funzione di fiancheggiamento dei GAP.

Il 13 aprile 1945 venne la liberazione di Voltana ad opera del Gruppo di Combattimento di Cremona che proveniva da Alfonsine."

Voltana e' una frazione di Lugo di Romagna, circa tremila abitanti. Queste sono alcune informazioni tratte dall'opuscolo "Brevi cenni storici sulla Resistenza nella nostra frazione" (a cura dell'Amministrazione Comunale di Lugo e del Comitato Unitario Antifascista di Voltana).

Tra i partigiani di Voltana ricordiamo quelli rimasti vittime di questa lotta per la liberta': Gustavo Filippi, Gaspare Crescimano, Mario Piatasi, Angelo Filippi, Oriano Filippi, Giulio Ghiselli, Augusto Lolli, Saverio Grilli, Mario Marescotti.

Vi sono stati anche altri partigiani di Voltana, sacrificatisi nella Resistenza, che qui citiamo per onorarne la memoria:

- Teseo Guerra e Nerino Bisca

Vennero falciati il 5 dicembre 1944 dalle mitragliatrici tedesche durante un combattimento che si svolse nei pressi del Canale di Porto Corsini.

- Giuseppe Pelloni

Fu catturato a San Bernardino mentre si spostava con un altro gappista: venne impiccato e finito con numerose fucilate il 9 ottobre 1944.

- Odone Baroncini

Fu uno dei promotori della Resistenza a Voltana, morì il 2 giugno 1944 mentre si tuffava nel fiume Santerno.

- Domenico Bisca

Fu catturato a Ponte Bastia dai nazifascisti, accusato di sabotaggio, scomparve: non si ebbero piu' notizie di lui.

- Alfeo Cappucci

Abbandono' l'esercito italiano mentre si trovava in Francia e partecipo' attivamente alla Resistenza francese. Fu catturato con altri e venne fucilato dalle truppe naziste il 6 aprile 1944.

- Amilcare Foschini

Operava in montagna nelle formazioni partigiane dell'8' Brigata Garibaldi. A Biserna, presso Forli', venne catturato e deportato a Mauthausen e in nel campo di concentramento mori' il 9 marzo 1945.

- Giovanni Guglielmo

Carabiniere ausiliario, appartenente alle Brigate Garibaldi che operavano in Jugoslavia, non fece piu' ritorno a casa.

(Fonte: Comitato Unitario Antifascista di Voltana)

I partigiani combattenti a Voltana furono 80, i "patrioti" delle SAP furono 27, i caduti 11, un ferito.
In Italia

Partigiani combattenti:	214.500
Patrioti:	125.500
Combattenti all'estero:	100.000
Caduti in Italia:	31.850
Caduti all'estero:	35.000
Caduti civili:	9.980
Caduti del C.I.L.:	5.400
Mutilati e invalidi (Italia):	22.000
Mutilati e invalidi (estero):	3.170

(fonte: ANPI)

La Delegazione comunale di Voltana distribuisce materiali sulla Resistenza locale. Il maestro Francesco Silvagni ha, in particolare, realizzato ricerche sull'argomento. Per informazioni:

Francesco Silvagni
tel.0545/72855 (abitazione)

Delegazione Comunale
48028 VOLTANA (RA)
ufficio 0545/72885

RIFLESSIONI SU VIOLENZA E NON VIOLENZA NELLA RESISTENZA ROMAGNOLA

1. LA RICERCA

"Protagonisti raccontano" e' una ricerca realizzata a Voltana, una frazione di Lugo di Romagna, sulla storia della Resistenza locale. La ricerca - basata su interviste raccolte fra il 1975 e il 1980 - mira, oltre che a ricostruire le vicende della lotta partigiana, anche a fornire uno spaccato della societa' e delle radici culturali del fenomeno, spaziando quindi anche sul periodo della nascita del movimento socialista e cooperativo.

2. RESISTENZA MILITARE E RESISTENZA MORALE

Voltana, a 18 chilometri da Lugo, e' stata una delle zone della provincia di Ravenna piu' attiva durante la Resistenza. In quella zona - definita "triangolo della morte" - i partigiani hanno condotto una lotta armata durissima e puo' apparire quasi inutile rintracciare in quelle esperienze elementi di riflessione per una cultura della nonviolenza.

"Evitavo lo scontro, ma piuttosto che farmi ammazzare preferivo ammazzarli", dice un anarchico in un'intervista (p.25) e queste parole sembrano riassumere quel senso comune popolare che appoggio' e giustifico' la lotta armata.

Tuttavia nella ricerca - condotta senza alcuna intenzione di indagine sui risvolti "nonviolenti" della Resistenza - emerge una visione non unicamente "militarizzata" della lotta antifascista. Cio' che viene alla luce - oltre all'eroismo di chi impugna le armi e agisce in nome di tutti - e' l'azione e il coraggio di tutti coloro che - in forme e modi diversi - si oppongono al fascismo, si ribellano, disobbediscono ed attivano forme di resistenza simbolica, azioni di non collaborazione, elaborando forme di coscienza e di cultura radicalmente incompatibili con il fascismo. La Resistenza appare un laboratorio di sperimentazione di varie forme di lotta in cui si intrecciano e convivono azioni violente e azioni non violente.

L'efficacia delle azioni non violente e' stata letta da diversi interpreti della storia in un'ottica "sussidiaria" dell'azione armata. E' tuttavia oggi possibile tentare nuove letture e valutazioni delle azioni non violente.

3. "LA MIGLIOR VENDETTA E' IL PERDONO"

Nella ricerca su Voltana diversi personaggi raccontano il 25 luglio 1943 - la caduta del fascismo - come un giorno di gioia popolare in cui vennero abbattuti i simboli del fascismo con una partecipazione popolare vasta e guidata da un'idea di festosa liberazione. La testimonianza di Lino Giugni (p.48) evidenzia l'assenza di volonta' di vendetta e fa luce su elementi culturali profondi che emergono in quell'occasione e che prevalgono sull'odio nei confronti dei fascisti. In quel giorno a Voltana Emilio Ricci - comunista gia' condannato al confino per il suo antifascismo - tenne un pubblico discorso in cui disse, testualmente: "La miglior vendetta e' il perdono." (p.61-2) Questa linea, non condivisa da tutti, fu preminente ed ispiro' l'azione antifascista a Voltana. Furono successive azioni di squadristi locali - dopo l'8 settembre - a rompere quel clima di pacificazione e a far avvitare su se stessa - in un clima di ritorsione del tipo "botta e risposta" (p.62) - la lotta politica trasformandola in lotta armata. Incomincio' a prevalere la logica della "sicurezza" e della "legittima difesa" fino ad arrivare a forme di violenza che debordarono dalla legittima difesa in senso stretto per trasformarsi in guerra totale e ritorsione.

4. GANDHI. "IO CONSIGLIEREI LA VIOLENZA"

E' arduo e complesso ragionare sulla necessita' o meno della violenza nella storia. In condizioni estreme - in cui in gioco c'e' la vita delle persone e la possibilita' stessa di liberarsi di un potere omicida quale era quello nazifascista - la cautela e la sospensione di ogni giudizio a priori appaiono un obbligo doveroso per una seria analisi priva di preconcetti e di pregiudizi. Episodi come quello dei Filippi, in cui un'intera famiglia a Voltana sceglie la lotta armata e sacrifica la propria vita per gli altri, appaiono degne del profondo rispetto che oggi si tributa a personaggi coraggiosi e straordinari come Che Guevara. Lo stesso Gandhi ebbe modo di dire: "La nonviolenza - spiegava Gandhi - non significa docile sottomissione alla volonta' del malvagio, ma significa l'impiego di tutte le forze dell'anima contro la volonta' del tiranno. Credo che nel caso in cui l'unica scelta possibile fosse fra la codardia e la violenza, io consiglierei la violenza." Aggiungendo subito dopo: "Tuttavia sono convinto che la nonviolenza e' infinitamente superiore alla violenza, che il perdono e' cosa piu' virile della punizione."

5. LA NON COLLABORAZIONE E IL SABOTAGGIO

Se il processo di progressiva militarizzazione della Resistenza porto' la direzione politica nelle mani di coloro che sapevano meglio usare le armi e la forza, tuttavia vi e' chi ha espresso ugualmente una incoercibile volonta' di resistenza al fascismo senza far ricorso alle armi. Va ricordata l'azione partigiana delle donne e l'attivita' non armata delle SAP (Squadre di Azione Patriottica), di supporto logistico, sabotaggio, informazione capillare e rifornimento; sono state attivita' non violente, anche se spesso integrate in un'azione di supporto e fiancheggiamento dei GAP, i gruppi armati partigiani. Va ricordata la maturazione di una coscienza popolare: "Per me l'antifascismo diventa esso stesso un valore, diventa sacro", dice Giovanna Ricci (p.70). E questa coscienza - che si radica nella cultura popolare fino a sostituirsi alle pratiche religiose e a ridurre la Chiesa ad un ruolo minoritario a Voltana - nasce nel corso di una profonda e sofferta resistenza non violenta al fascismo esercitata durante gli anni del regime mussoliniano.

La "non collaborazione" - tecnica nonviolenta di grande rilevanza - si palesa in piu' modi a Voltana. Serafi' (p.44) e' un esempio emblematico di "resistenza" intesa come esplicita "non collaborazione" durante il regime fascista.

E' limitativo ridurre la Resistenza ad un fatto clandestino "efficiente" e mettere in secondo piano la pubblica non collaborazione (tipica tecnica non-violenta) di personaggi in vista o che fra la popolazione godono di appoggio e stima. Ci sono quelli che rifiutano di prendere la tessera fascista e a cui viene negato il lavoro, quelli che vengono picchiati o incarcerati, c'e' chi rifiuta di partecipare al saggio ginnico fascista, ci sono funerali di vecchi socialisti e comunisti in cui le autorita' fasciste vietano il corteo e che - nonostante il divieto - vedono la partecipazione di antifascisti. C'e' il divieto di esporre fazzoletti e fiori rossi, anch'esso disatteso. Viceversa funerali di gerarchi fascisti vengono ignorati e per effettuare un corteo funebre le autorita' militari devono ricorrere alla minaccia, ottenendo risultati controproducenti (p.34).

A Voltana - nonostante il fascismo - la Casa del Popolo non viene ceduta e finisce per rappresentare la roccaforte della resistenza ideale. Il l' maggio le autorita' fasciste vedono saltare fuori scritte e azioni simboliche impreviste.

Una lunga storia di azioni simboliche mantiene viva nella cultura popolare un'incoercibile opposizione al regime, tanto che il 25 luglio 1943 nessun fascista a Voltana viene picchiato e la popolazione voltanese non ha bisogno di intraprendere azioni contro i fascisti perche' essi di colpo sono ridotti in minoranza, sono "accerchiati" da una folla festosa, non violenta, disposta a voltar pagina perche' il fascismo e' gia' distrutto "dentro", nell'intimo della coscienza delle persone. Il fascismo viene cioe' ridotto all'impotenza per il suo totale isolamento, non solo per la minaccia o per l'uso della forza.

Tuttavia un persistente substrato militarista affiora in varie testimonianze, quello per cui "l'onore delle armi" e' importante (p.50). Ma e' proprio su questo terreno ambiguo che alcuni gruppi di partigiani conducono azioni fuori dal controllo del CLN (p.50), antifascisti "umanisti" come Serafi' vengono

emarginati e il potere, alla fine della Resistenza voltanese, rischia di concentrarsi nelle mani di persone abili militarmente ma carenti sotto il profilo umano ed ideale.

6. LA RESISTENZA, TRA RIBELLIONE E OBBEDIENZA

La Resistenza si configura perciò non solo come una lotta contro il fascismo ma come una lotta all'interno stesso del fronte partigiano fra sensibilità diverse, umanità a volte divergenti, idealità centrate su contrastanti considerazioni del ruolo della lotta armata e del rispetto della vita umana. Appare così chiaro che là dove - inconsapevolmente - prevalgono forme di coscienza embrionalmente non violenta vengono preservati integri i valori ideali ed umani del socialismo e dell'antifascismo. Lì dove invece prevale un'attenzione esclusivamente finalizzata all'efficienza militare, finisce per riprodursi una visione in cui ogni fine è lecito per la vittoria e si registra un impoverimento del substrato ideale e morale dell'antifascismo. In quest'ultima concezione - in cui il fine giustifica i mezzi - nascono quelle forme culturali e politiche dogmatiche che non permetteranno poi ad alcuni settori della sinistra di elaborare una visione alternativa della difesa e di valorizzare le opzioni sociali basate sulla priorità della coscienza e sull'umanesimo. La stessa Resistenza - come fenomeno di disobbedienza civile di massa - viene ricondotta a resistenza militare organizzata, e questo al fine di mantenere una centralizzazione del controllo

politico: l'organizzazione militare ha sempre svolto questo ruolo "di ordine" e di riconferma delle gerarchie di potere. La Rivoluzione d'ottobre e l'8 Settembre - nati come disobbedienza civile di massa, "diserzione" e rifiuto della guerra - vengono così presentati depurati dal "vizio originale" della "disobbedienza". Mentre sono stati avvenimenti - oltre che liberatori - potenzialmente libertari e carichi di suggestioni non violente (così ben evidenziate da Brecht nelle sue poesie, ad esempio "Generale"). Il disconoscimento della nonviolenza appare un tentativo difensivo delle gerarchie minacciate dalla forza ignota dell'insubordinazione ribelle. Una certa rilettura storica "militarista" ha portato a ridimensionare la disobbedienza alla guerra e l'istintivo rifiuto anarchico delle gerarchie militari (si legga la storia di Paquino): la Rivoluzione d'ottobre è stata per anni celebrata e acclamata in piazza a Mosca esibendo i missili a testata nucleare. Il mezzo estremo usato nella Resistenza - la violenza, le armi - è stato così "sovraesposto" a fini politici in un'ottica che contemplava e giustificava il possibile scontro militare nello scenario internazionale di contrapposizione ideologica della guerra fredda. Ne scaturisce un impoverimento della ricchezza umana e del fecondo pluralismo che un grande partito come il PCI aveva saputo attrarre - grazie all'esempio e al sacrificio di tanti suoi militanti - attorno a sé durante la lotta antifascista.

7. DALLA RESISTENZA ALLA LOTTA PER LA PACE

Non è intenzione di queste brevi note "sovraesporre" elementi della lotta non violenta. Secondo alcuni ciò che si è riscontrato sono solo normalissimi fenomeni di manifestazione pacifica della lotta popolare. In tale ottica l'"azione non violenta" è sostanzialmente identificata con la "pacifica manifestazione". Ma è solo questo? L'azione non violenta, infatti, in certi casi acquisisce forza paragonabile alla forza d'urto della violenza ed è lecito operare una comparazione in termini di efficacia. Appare oggi più chiaro che nella Resistenza la maggioranza non armata ha dato un contributo non meno efficace della minoranza armata, rischiando ugualmente le rappresaglie, i rastrellamenti e le vendette (1 fascista ucciso, 10 fucilazioni).

Certo non trova radici nella cultura popolare romagnola - dei miti di Stefano Pelloni, il brigante che rubava ai ricchi per dare ai poveri, e dell'epopea risorgimentale garibaldina - una cultura esplicitamente nonviolenta. Tuttavia - al di fuori di una coerente elaborazione - la coscienza popolare registra episodi significativi. Stupiscono e rimangono impresse frasi e situazioni emblematiche. È in questa tradizione popolare spontanea, nelle forme di buon senso e nella saggezza delle popolazioni, in questa "nonviolenza inconsapevole" ("antica come le montagne", come diceva Gandhi) che si origina forse il nucleo più vivo, creativo ed originale della Resistenza. La gente sapeva quanto contassero i fucili e le pistole; ma ricorda ciò che nel copione non era previsto, quello scatto di originalità coraggiosa che

uomini umili e saggi seppero mettere in scelte di pace, quelle scelte che l'antifascismo voltanese seppe fare il 25 luglio 1943 e che i fascisti non seppero viceversa compiere. La gente di Voltana vide la differenza fra fascismo ed antifascismo in questa contrapposizione fra fanatismo e buon senso, fra violenza e riconciliazione.

Questa memoria della Resistenza oggi ci lascia - inalterate ed attuali per suggestione e carica ideale - non tanto la potenza militare dell'armata partigiana ma la forza pacifica e indistruttibile delle lettere dei condannati a morte e le stupende testimonianze umane dei sopravvissuti alla barbarie nazifascista. Riferendosi ai partigiani, don Primo Mazzolari scrisse: "E' venuta l'ora di ridiventare un'altra volta "ribelli per amore", ma contro la guerra, questa volta".

Alessandro Marescotti



TANTI ANNI FA... COME SE FOSSE IERI



Caro papa', peccato che non ci sarò piu' il giorno della pace. Ho sempre sperato di contribuire allora con tutta la mia forza ed energia alla ricostruzione, non soltanto materiale, ma anche spirituale. Il nostro lavoro propriamente detto non comincia che dopo la guerra: eliminare l'odio fra i popoli. Perche', solo quando questo non esiste piu', la vera pace puo' venire. Solo allora il fondamento della pace - la fiducia - puo' fare il suo ingresso nel mondo. Fa' di contribuirvi anche tu come meglio potrai. Per rendere migliore il mondo dobbiamo cominciare da noi stessi.

Tuo figlio

Henk

(partigiano olandese, ultima lettera al padre)

Mamma, perdì una figlia che non ti apparteneva, perche' apparteneva prima di tutto alla Grecia. Con la mia morte diventano figlie tue tutte le figlie di Grecia, e tu diventi mamma del mondo intero, di tutti i popoli che combattono per la liberta', la giustizia e l'umanita'. Sono orgogliosa, mai avrei aspettato un simile onore, di morire io, una povera ragazza del popolo, per ideali cosi' alti e belli.

Vi bacio dolcemente tutti

Dimitra

(partigiana greca, ultima lettera alla madre)

Non penso che la mia morte sia una catastrofe; considerate che in questo momento migliaia di giovani di tutti i paesi muoiono ogni giorno, trascinati nel gran vento che porta via anche me. Mi considero un

poco come la foglia che cade dall'albero per fare terriccio. La qualita' del terriccio dipendera' da quella delle foglie. Voglio alludere alla gioventu' francese nella quale ripongo ogni mia speranza.

Daniel

(partigiano francese, dall'ultima sua lettera)

Dell'amore per l'umanita' fate una religione e siate sempre solleciti verso il bisogno e le sofferenze dei vostri simili. Amate la pace e la liberta' e ricordate che questo bene deve essere pagato con continui sacrifici e qualche volta con la vita. Una vita in schiavitu' e' meglio non viverla. Amate la Patria, ma ricordate che la patria vera e' il mondo e, ovunque vi sono vostri simili, quelli sono i vostri fratelli.

(partigiano olandese condannato a morte - anonimo)

Io non sono che una cosa piccola. Il mio nome sara' presto dimenticato. Ma l'amore, la vita, l'ispirazione che mi guidarono continueranno a vivere. Li incontrerai ovunque: sugli alberi in primavera, negli uomini sul tuo cammino, in un breve dolce sorriso. Incontrerai cio' che ebbe un valore per me, lo amerai e non mi dimenticherai.

Kim

(partigiano danese ventunenne, ultima lettera)

E ORA TOCCA A VOI BATTERVI

**gioventu' del mondo;
siate intransigenti
sul dovere di amare.**

**Ridete di coloro
che vi parleranno di prudenza,
di convenienza,
che vi consiglieranno
di mantenere
il giusto equilibrio.**

**La piu' grande
disgrazia che vi possa capitare
e' di non essere utili a nessuno,
e che la vostra vita
non serva
a niente.**

Raoul Follereau

GENERALE, IL TUO CARRO ARMATO E' UNA MACCHINA POTENTE

spiana un bosco e sfracella cento uomini.

Ma ha un difetto:

ha bisogno di un carrista.

Generale, il tuo bombardiere e' potente.

Vola piu' rapido d'una tempesta e porta piu' di un elefante.

Ma ha un difetto:

ha bisogno di un meccanico.

Generale, l'uomo fa di tutto.

Puo' volare e puo' uccidere.

Ma ha un difetto:

puo' pensare.

Bertolt Brecht



NAZISMO E FASCISMO

"Nei centri del mio nuovo Ordine verra' allevata una gioventu' che spaventera' il mondo. Io voglio una gioventu' che compia grandi gesta, dominatrice, ardita, terribile. Gioventu' deve essere tutto questo. L'animale rapace, libero e dominatore, deve brillare ancora dai suoi occhi. I giovani debbono imparare il senso del dominio. Debbono imparare a vincere nelle prove piu' difficili la paura della morte."
Adolf Hitler

"24 Dicembre 1940. Nevica. Il Duce guarda fuori dalla finestra ed e' contento che nevichi. "Questa neve e questo freddo vanno benissimo - dice - cosi' muoiono le mezze cartucce e si migliora questa mediocre razza italiana".
Galeazzo Ciano, ministro degli esteri del governo fascista.

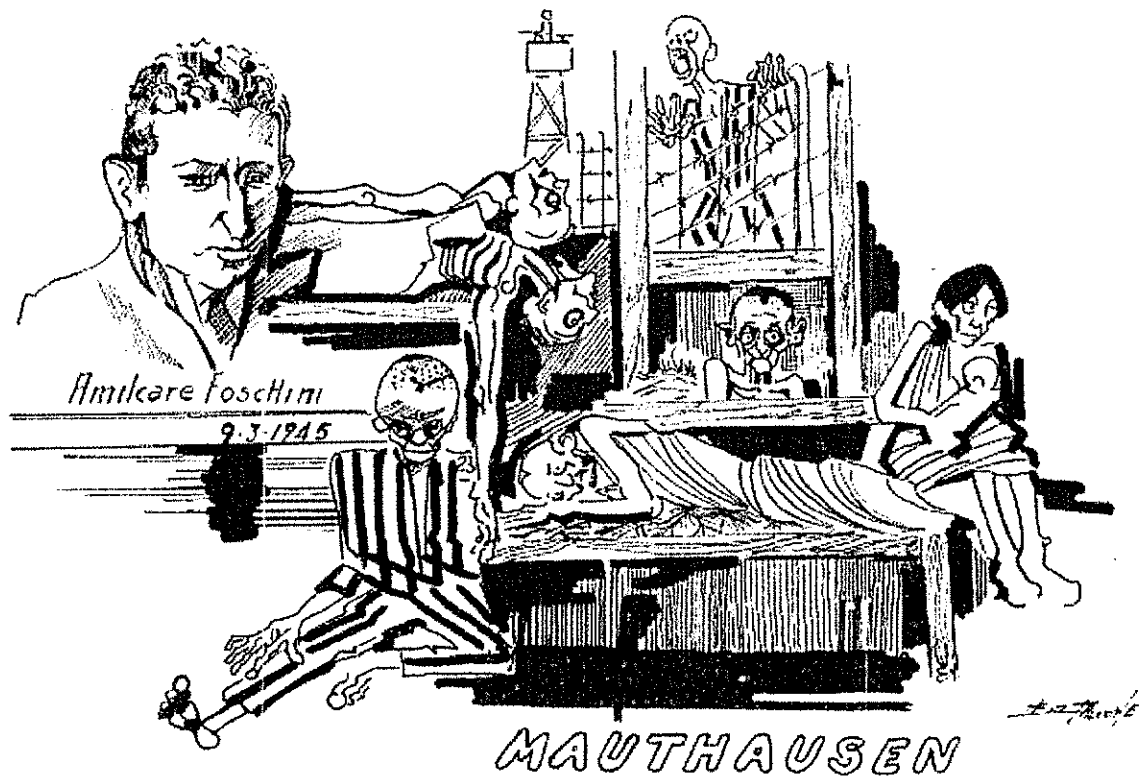
"Lo stato fascista e' una volonta' di potenza e d'imperio. Per il fascismo la tendenza all'impero, cioe' all'espansione delle nazioni, e' una manifestazione di vitalita'; il suo contrario e' un segno di decadenza: popoli che sorgono o risorgono sono imperialisti, popoli che muoiono sono rinunciatari. Questo spiega molti aspetti dell'azione pratica del regime contro coloro che vorrebbero opporsi a questo moto spontaneo e fatale dell'Italia del secolo XX. Non mai come in questo momento i popoli hanno avuto sete di autorita', di direttive, di ordine."
Benito Mussolini

"A dominare sara' una razza superiore, una razza di padroni, che disporra' dei mezzi e delle possibilita' di tutto il globo."
Adolf Hitler

"La nostra vita trascorre in un'inevitabile ansia. Sono cominciate le sventure per noi ebrei. Le leggi antisemitiche si sono susseguite l'una all'altra. Gli ebrei debbono portare la stella giudaica. Gli ebrei debbono consegnare le biciclette. Gli ebrei non possono salire in tram, gli ebrei non possono piu' andare in auto. Gli ebrei non possono fare acquisti fra le tre e le cinque, e soltanto dove sta scritto 'bottega ebraica'. Gli ebrei dopo le otto di sera non possono essere per strada, ne' possono trattenersi nel loro giardino o in quello di conoscenti. Gli ebrei non possono andare a teatro, al cinema o in altri luoghi di divertimento, gli ebrei non possono praticare sport all'aperto, ossia non possono frequentare piscine, campi da tennis o di hockey ecc. Gli ebrei non possono nemmeno andare a casa di cristiani."
Anna Frank

Nel campo di concentramento di Auschwitz furono fucilati 25.000 deportati. Ma i nazisti abbandonarono questo sistema perche' 'lento' ed 'antieconomico': non vi erano proiettili a sufficienza e non si poteva sottrarre soldati alle truppe combattenti. Venne allora incominciata l'eliminazione con le camere a gas: ad Auschwitz i nazisti asfissiarono due milioni e mezzo di uomini, donne e bambini. Due terzi degli ebrei di tutt'Europa furono eliminati. Furono sterminati gli oppositori politici tedeschi e milioni di prigionieri e di partigiani polacchi, russi, italiani, francesi, belgi, olandesi. Il nazismo ebbe come obiettivo la conquista dell'Europa in una prospettiva di schiavizzazione, specie per cio' che

11 215
riguarda la popolazione slava. Le popolazioni conquistate dovevano lavorare come schiavi per la 'razza ariana'. Himmler, capo delle SS, arrivo' a dire ai suoi soldati: "Ci e' del tutto indifferente in quali condizioni vivono questi popoli, se nel benessere o nella miseria. Questi popoli ci interessano soltanto in rapporto al nostro bisogno di schiavi per lo sviluppo della nostra civiltà."



"Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:

Considerate se questo e' un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per un pezzo di pane
Che muore per un si' o per un no.

Considerate se questa e' una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza piu' forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.

Meditate che questo e' stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.

O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.

Primo Levi
sopravvissuto ai lager nazisti.



Fonti: W.Hofer (a cura di), "Il nazionalsocialismo", Feltrinelli
G.Ciano, "Diario 1939-43", Rizzoli
B.Mussolini, "Politica Sociale", agosto-ottobre 1932
A.Hitler, "La mia battaglia"
A.Frank, "Diario", Einaudi
P.Levi, "Se questo e' un uomo", Einaudi
Calvani, Giardina, "La storia dall'illuminismo ai giorni nostri", Ed. A.Mondadori Scuola
De Bernardi, Guarracino, "I tempi della storia", Ed.Scolastiche B.Mondadori

Agli amici di Voltana

Dedico ai cittadini di Voltana questo lavoro di ricerca. La mia formazione ideale e' iniziata "respirando" le storie delle persone che hanno saputo opporsi all'ingiustizia. "*Siate sempre capaci di sentire nel piu' profondo qualunque ingiustizia commessa contro chiunque in qualunque parte del mondo*", scrisse Ernesto Che Guevara ai propri figli. Questo estremo insegnamento l'ho vissuto come appello alla coscienza personale immergendomi nelle storie della Resistenza voltanese, scoprendone le radici ideali: e da li' sono partito per costruire la mia identita' civile e umana.

Devo ringraziare chi ha saputo starmi accanto nell'esplorare questa scelta di vita, sono grato a tutti quegli amici che a Voltana hanno saputo, con il linguaggio della gentilezza e della cordialita', dare a me - ragazzino - gli strumenti per confrontarmi, crescere, capire, partecipare.

Il percorso iniziato con la Resistenza romagnola e' poi proseguito, toccando tematiche, luoghi e situazioni che mai avrei immaginato. Sono cosi' giunto alla personale convinzione che il cambiamento della societa' e la lotta all'ingiustizia puo' essere oggi piu' efficace e duraturo se si coniuga alla lotta non-violenta e ad una prospettiva di pace in cui ognuno puo' essere protagonista, anche il piu' debole, anche l'ultimo.

Collaboro oggi con chi si impegna per il Terzo Mondo, la difesa dei diritti umani, la salvaguardia del pianeta, la giustizia, la dignita' e il "diritto al futuro" degli uomini. Sono scelte che possono sembrare lontane dalla Resistenza antifascista. Ma germogliano, a ben pensare, da quelle radici, vivono della testimonianza di quei partigiani che, con il loro esempio e con il loro sangue, ci sussurrano ancora, come fossimo figli: "*Siate sempre capaci di sentire nel piu' profondo qualunque ingiustizia commessa contro chiunque in qualunque parte del mondo*".

Sandro

NIZZA 1926

MILANO

25

APRILE

45

1978

Carcere di

TURIN
VOLTA NA
1998

MAFFIOLI

